

SPELLO E I SUOI GRUPPI PARTIGIANI

SPELLO E I SUOI GRUPPI PARTIGIANI

Il 24 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascio costringe Mussolini a dimettersi. Il giorno successivo il re lo fa arrestare.

L'esultanza popolare durò poco, in quanto Badoglio annunciava: "La guerra continua a fianco dell' alleata Germania", mentre segretamente (il 3.9.1943) trattava con gli Alleati l'armistizio. Intanto le Città italiane subivano pesanti bombardamenti angloamericani. Solo l' 8 settembre 1943 il popolo viene informato dell'armistizio, che lasciava l'esercito italiano senza ordini, allo sbando e facile preda delle FF.AA. tedesche.

In pochi giorni, infatti, oltre 650.000 soldati saranno fatti prigionieri (di cui 74 spellani, su 105 militari partiti), o passati per le armi.

In questa successione di eventi, significativa sarà, per questi giovani, la lettera con la quale il professore Concetto Marchesi si congedò dai suoi studenti universitari il 28.11.1943: "Traditi dalla frode, dalla violenza, dagli inganni, dalla servilità criminosa, voi insieme alla gioventù operaia e contadina dovete rifare la storia d'Italia e costruire il popolo italiano" (da "Rinascita" del 23.3.2001).

Il colpo definitivo che li farà partire nei gruppi partigiani, arrivò col proclama emanato dai tedeschi invasori, col quale si obbligavano "tutti gli studenti universitari a presentarsi presso i rispettivi Distretti Militari, per poter sostenere gli esami". Si capiva che l'intento era quello di reclutarli. Così molti decisero di darsi alla "macchia" .

A Spello il primo gruppo si costituì autonomamente, cioè ignorando l'esistenza di altri gruppi che via via si andavano costituendo, come il "Franco Ciri" e il "Francesco Innamorati" di Foligno.

La prima riunione la tennero presso la casa di Luciano Formica, su ai Cappuccini.

Vi facevano parte, oltre ai due fratelli Luciano e Marcello Formica, Francesco Proietti Bocchini (detto Checco), i fratelli Antonio e Balilla Bordoni (I), Benito Balducci, Tullio Tordoni, Mario Bibi, Primo Bucciarelli, Antonio Moretti e "due slavi fatti fuggire dall'ospedale di Foligno, con un audace colpo di mano". Successivamente si aggregherà, Marcello Mancinelli, che stufo dei continui maltrattamenti e vessazioni dei tedeschi, subite nelle Grandi Officine di Foligno, dove lavorava, aveva deciso di "salire in montagna" .

La loro sede operativa era presso la chiesetta di Colpernieri. Da qui stabilirono contatti con alcuni partigiani di Acquasparta, per assaltare un deposito di armi di quella zona, che fruttò al neo- gruppo fucili, pistole, bombe a mano e una buona scorta di munizioni.

Questo gruppo si dimostrò molto attivo, compiendo molti altri attentati, come quello del 20 ottobre a Valtopina, "assalendo una camionetta di tedeschi e uccidendone tre".

(1) Balilla, in modo particolare, "era stato più volte bastonato, legato mani e piedi, sottoposto a "purghe" d'olio di ricino e detenuto nelle carceri del famigerato prefetto Ronchi di Perugia" (Racconta la cognata, Bagliani Maria).

SPELLO E I SUOI GRUPPI PARTIGIANI

Ma a seguito di questa ardua azione, ci fu una rappresaglia il giorno dopo che rischiò di annientare il gruppo appena nato.

La situazione li spinse a trasferire la sede a S.Giovanni di Collepino, prima di confluire definitivamente nella "Brigata Garibaldi".

Intanto a Colpernieri, in uno scontro a fuoco con una squadra fascista, capeggiata da uno di Bevagna, venne ucciso un ragazzo su i diciannove anni, figlio di un fascista.

"Non l'avremmo ucciso" dirà un partigiano del gruppo, "se si fosse arreso". Ma, "mentre estraeva dal tascapane", che aveva ad armacollo, "una bomba a mano, venne colpito a morte".

Tra un attacco e l'altro, Marcello Mancinelli, una sera, decise di andare a trovare la sua ragazza a Valtopina. La notte era già inoltrata, quando i genitori della ragazza lo invitarono a passarla in casa.

L'alba del giorno dopo, il 27 aprile 1944, che si annunciava radiosa, trovò già sveglio il giovane partigiano, pronto per raggiungere i suoi compagni. Il profumo della primavera, arrivata in ritardo, già si spandeva per tutto il bosco. Marcello s'era appena fermato al corso d'acqua del "fosso dell' Anna" per sciacquarsi un po' il viso e svegliarsi completamente, quando sopraggiunse un tedesco in compagnia di un fascista.

Gli spararono a brlciapelo.

Al rumore degli spari accorse la sua ragazza con i genitori, che già avevano intuito la tragedia.

Invano lo attesero i compagni di brigata quel giorno e i successivi, fino a quando non vennero a sapere dell' accaduto. Solo più tardi riferiranno ai genitori della morte del loro figlio (I).

Quasi contemporaneamente nasce il secondo gruppo, ad opera di Persiano Ridolfi, Riccardo Schicchi, Silvio Marchetti, Mario Vitali, Mario Martellini e alcuni montenegrini fuggiti, parte dal campo di concentramento di Campello, e alcuni da quello di Colfiorito.

"Il battesimo del gruppo avvenne in una famosa riunione tenuta a Cesi, nel gennaio 1944, da alcuni responsabili della brigata Garibaldi." (racconta Persiano).

(I) I funerali saranno celebrati, ovviamente ad avvenuta liberazione, l'11.7.1944, nella Chiesa di S. Lorenzo, come risulta dalla ricevuta delle spese funerarie che furono a carico del CLN,

Il 17 maggio, dieci giorni dopo, invece, durante un rastrellamento nazifascista a Sellano, veniva ucciso un altro partigiano, Guido Allegretti, il cui funerale fu celebrato quattro giorni dopo nella stessa chiesa, il 15.7.44, come risulta da una lettera di Luciano Formica, responsabile del "Distaccamento Partigiano di Spello".

SPELLO E I SUOI GRUPPI PARTIGIANI

Fu deciso di dividere il Battaglione "Morlupo Angelo" (uno dei quattro che costituivano la Garibaldi al comando di Antero Cantarelli), con a capo, Franco Lupidi, che già operava nella zona di Monte Cavallo, in due distaccamenti, uno al comando di Lucia. no Formica e l'altro dello slavo Milan Tomovic, anche lui fuggito I dal campo di concentramento di Colfiorito, dopo l' 8 settembre 1943.

A quest'ultimo sarà dato il comando del gruppo che doveva operare nella zona del Subasio e lungo la Statale 75, da Foligno ad Assisi, come vedremo.

Inizialmente la sede della Brigata Garibaldi era a Radicosa e Persiano era vice Commissario. Al Commissario spettava il ruolo Politico-amministrativo, il coordinamento tra i gruppi e la diffusione dei programmi del CLN, mentre quello militare spettava al Comandante. I due erano di pari grado.

Della "Garibaldi" facevano parte anche i gruppi "Franco Ciri" e "Francesco Innamorati", nomi questi di due partigiani tra le prime vittime della ferocia nazifascista a Foligno.

Mentre della "Franco Ciri" farà parte Mario Casagrande, che per non essersi presentato al reclutamento fascista, alla madre costerà alcune settimane di "camera di sicurezza" e il ritiro dell' "annonaria" (tessera per il razionamento dei viveri: la fame a quel tempo st faceva sentire, anche per l'obbligo tassativo che vi era di conse." gnare l'intero raccolto dei campi all' "ammasso", vietando, inoltre, alle famiglie di produrre in casa pane, pasta e quant' altro). Quest'ultimo gruppo opererà, inizialmente, a Casale della Macchia, vicino a Popola, a pochi chilometri da Colfiorito.

Verso la fine di gennaio 1944, sotto una abbondante nevicata, arrivò a Monte Cavallo un altro giovane ribelle, di nome Roberispier Antinucci.

"Avevo deciso di danni alla macchia per ribellione alle continue vessazioni del regime, ma anche perché avevo sentito parlare dell'ufficiale Alfio Lupidi", e che gli avrebbe fatto piacere conoscere. Ad accoglierlo nella sede del comando, fu proprio la sorella di Alfio, Bretagna Lupidi, una delle due donne che facevano parte della "Garibaldi". "Bretagna era intenta a prestare alcune cure al partigiano Franceschini che era ammalato". "Lì ho conosciuto Mario Martellini e Domenico Cucciarelli e diversi altri giovani spellani, di cui conoscevo bene le diverse ispirazioni politiche e culturali".

V'erano giovani comunisti, come Persiano, Balilla e cattolici, come Alfio e il comandante Antero. I gruppi della brigata andavano crescendo sempre più, ma scarseggiavano, soprattutto, armi e munizioni..

In uno dei primi giorni di primavera di quell' anno, tra i monti ancora innevati, a Visso, ci fu un lancio dagli aerei Alleati che fornirà la Brigata di un notevole quantitativo di armi, vestiario, munizioni e medicinali. Fu così possibile assaltare alcuni depositi e mezzi di trasporto viveri dei tedeschi.

Del "bottino" si provvide alla distribuzione a diverse famiglie, particolarmente bisognose e ciò anche per sfatare alcune notizie, circa razzie commesse da partigiani.

Infatti, nei dintorni di Visso, "un gruppo di partigiani, al comando di un certo Pasquale, un romano, seminava terrore tra la popolazione" sottoposta, spesso, a taglieggiamenti.

"Nell'intento di riferire al Franceschini, che aveva preso il posto del comandante Cantarelli, ferito nell' assalto alla caserma dei carabinieri di Nocera Umbra, come si dirà, su quanto accadeva, veniva ucciso Angelo Morlupo". La reazione del comandante di brigata fu imm~diata. "La banda d~l romano fu circondata, disarmata e processata alla presenza degli abitanti, fu condannato e fucilato sul posto, assieme al suo braccio destro" (da "La Brigata Garibaldi" di M. Accamone, Ed.Umbra).

SPELLO E I SUOI GRUPPI PARTIGIANI

Interessante era anche osservare la stima, l'unità di azione e il rispetto reciproco tra i vari componenti della brigata, a partire dai loro capi. "Eravamo molto uniti", dirà uno di loro.

Questi pur provenienti da formazione e culture diverse erano tra loro in sintonia, "attorcigliati come rami di rovi".

I partigiani comunisti di Spello e i cattolici del famoso circolo culturale "San Carlo" di Foligno (Sancarlisti)(1) avevano una sola identità di azione: battere il nazifascismo.

Specialmente nei momenti più difficili, trovavano, nella reciproca fiducia e passione, il collante e la spinta per orientarsi, per decidere, per superare le tante immancabili avversità: scarsità di mezzi, continui patimenti, torture, e non ultimi il vestiario, che in quel terribile inverno (1943/44), con metri di neve sui monti, era inadeguato e soprattutto insufficiente.

I partigiani dovevano spostarsi quasi sempre di notte sotto le raffiche della tramontana e l'insidia nemica, privi di mantelli, "cappotti"

con scarpe rotte o malandate, quasi sempre inservibili, tormentati da bronchiti, scabia, pidocchi.

Di bronchite era dato per spacciato il partigiano Antinucci, costretto, per più di una settimana in un fienile a Monte Cavallo, con la febbre a 42 gradi e versamenti di sangue dal naso.

Eppure questi giovani sapevano di dover combattere, andare avanti, affrontando volontariamente ogni sorte di rischi e pericoli e perfino la morte.

Animati da questa volontà, avevano rinunciato a tutto: alla casa, alla famiglia, al sogno d'una vita serena, di un lavoro sicuro, ma la barbarie nazifascista li aveva costretti ad essere "ribelli", a diventare "banditen".

Diversi altri partigiani spellani, individualmente, fecero parte della "F. Innamorati", prima che questa si trasferisse verso Umbertide. La sua zona operativa era: Cancelli, Scopoli, Spello, Casale e Casenove.

In quest'ultima località, verso la fine di dicembre 1943, fu assaltata la caserma dei carabinieri, che fruttò un ingente quantitativo di armi e munizioni.

Compito di questo gruppo era anche quello di recare danni e disturbo al transito degli automezzi tedeschi verso Montecassino. Il coraggio e la determinazione di questo gruppo saranno riconosciuti dall'intera brigata

(1) Circolo nato all'interno del famoso "Istituto San Carlo". Fu scuola di formazione dei giovani di Azione Cattolica, specialmente durante il regime fascista, in cui diversi iscritti fecero la scelta di impugnare le armi e "salire" in montagna, come fecero Antero Cantarelli e Adelio Fiore, insieme a molti altri. "Accanto a loro e con l'aiuto

di qualche parroco –(il riferimento è a mons. Luigi Faveri, attivissimo antifascista)–: iniziammo l'attività partigiana", dirà A. Cantarelli nel libro "L'Istituto San Carlo di Foligno, dal fascismo alla Resistenza" di Antonio Nizzi

SPELLO E I SUOI GRUPPI PARTIGIANI

Garibaldi, al punto che gli stessi "Annali della provincia di Perugia" così riportano: "A queste importanti e complesse operazioni, contribuì l'aggregazione di una nuova forza rappresentata da un impavido gruppo di partigiani di Spello, già distintosi in azioni coraggiose".

Ma le imprese più eroiche di questi gruppi si avranno con gli assalti alle caserme dei carabinieri, sia a Camerino che a Gualdo Tadino e a Nocera Umbra, dove, a quest'ultima, ci sarà la tragedia, come vedremo.

Nei primi giorni di un gennaio freddissimo, "la brigata Garibaldi era giunta a Camerino, dopo una breve sosta a Morro" (da "Memorie di un ribelle", di Adelio e Fausta Fiore, Ed. Umbra). Durante la notte i "garibaldini" escogitano uno stratagemma, che senza colpo ferire fruttò armi e munizioni.

Avvenne così. "Avendo per strada catturato un milite, uno di noi si travestì presentandosi alla porta della caserma dei carabinieri. Il piantone però, nonostante vedesse il commilitone, non credette alle sue parole.

Il comandante Cantarelli prese allora al balzo la situazione e avvicinandosi all'ingresso, con audacia e fermezza, disse: "Siamo tremila patrioti, abbiamo circondato il paese e snidato la caserma dei fascisti. Se volete subire la stessa sorte, non vi rimane che dire no. Ma vi avverto: abbiamo due cannoncini in postazione puntati, rispondete" (dal "Diario" di L.Formica).

Dopo un po' "videro scendere in pigiama il capitano col quale giunsero ad un accordo."

Furono prese molte armi e munizioni. "Lasciammo 5 o 6 moschetti, con i quali dopo un po' i carabinieri aprirono il fuoco per simulare un' aggressione e dimostrare che si erano difesi, come stabilito" (idem).

Euforici per il risultato, la settimana successiva decisero di assaltare, con lo stesso inganno, la caserma di Gualdo Tadino.

Era da poco spuntata l'alba. "Uno di noi si vestì da centurione della milizia fascista e si fece aprire la porta, dove irrompemmo come furie. I militi che dormivano al piano superiore, a vedere la parata, chiusero la porta e saltarono dalle finestre. Dopo una nostra nutrita scarica di moschetti, irrompemmo nel dormitorio e negli uffici, buttando tutto per aria". Le armi furono prese tutte e senza spargimento di sangue.

Intanto il 17 aprile, su tutta la zona di lotta della brigata, iniziò un vasto rastrellamento delle SS che si protrarrà fino a metà maggio. Fu molto duro, non solo perché un forte contingente della Wehrmacht venne distaccato dal fronte di Cassino, ma anche perché essi avevano capito che i partigiani erano quasi invincibili in uno scontro frontale, in quanto il loro alleato più prezioso era la montagna, che conoscevano palmo a palmo. Così i tedeschi si divisero in piccoli gruppi, rastrellando metodicamente le zone battute dai partigiani. "Si parlò che in quelle settimane ai confini tra le Marche e l'Umbria, furono catturati e deportati in Germania quasi tremila ci vili".

I partigiani erano braccati notte e giorno, al punto che si arrivò, il 24 maggio, ad una tregua tra il comando partigiano e quello tedesco. Questi ultimi si impegnavano a cessare le ostilità, mentre i primi, a consegnare le armi e rientrare nelle loro famiglie.

Fu una scelta durissima per quei valorosi combattenti, ma necessaria.

Ma, appena scade la tregua, i partigiani ripresero le loro azioni di disturbo. Ormai sentivano vicina la Liberazione.

La radio dava la notizia che il 20 maggio gli Alleati erano sbarcati ad Anzio.

SPELLO E I SUOI GRUPPI PARTIGIANI

Il 14 giugno Roma è liberata.

"Il comando della Brigata dà ordini alle quattro Divisioni di intensificare la lotta, facendo saltare piccoli ponti, interrompendo strade di particolare collegamento, tagliando linee telefoniche".

Una di queste Divisioni era comandata da Marcello Formica, fratello di Luciano: vi facevano parte alcuni spellani come Armando Fagotti, che parteciperà all' assalto della caserma dei Carabinieri di Campello.

Non passa giorno che non vengano attaccate autocolonne tedesche un po' in tutto il campo d'azione della brigata, che in tanto operava da Foligno a Trevi, da Spello ad Assisi lungo la statale e i monti: dal Subasio a Colfiorito.

La mattina del 16 giugno, l'estate, lungamente attesa, era alle porte, gli alleati liberano Foligno, mentre "il battaglione cittadino al comando di Edoardo Marinelli si sarà già insediato in alcuni punti strategici della città, salvando, così, dalla distruzione, il ponte di porta Firenze" (da "La Brigata Garibaldi", di M. Arcamone).

Il pomeriggio dello stesso giorno, mentre il sole volge al tramonto, l'VIII Divisione inglese entra liberatrice a Spello.